

Spunta l'epistolario del re dei cavalli amato pure dai francesi

A Trezzo le memorie di Angelo Gardenghi

di GABRIELE GABBINI

— TREZZO SULL'ADDA —

QUALE SOTTILE filo rosso leghi inossidabilmente il grande galoppo alla città di Trezzo sull'Adda viene svelato da alcuni carteggi ritrovati a Villa Crivelli, dimora settecentesca ricca di tesori nascosti e oggi trasformata in biblioteca. La meravigliosa villa fu infatti, fino al 1966, quando passò al Comune, dimora estiva dell'ingegnere modenese Angelo Gardenghi. Imprenditore vecchio stile e nome arcinato tra gli amanti delle corse ippiche. Il padrone di casa vantava ai primi del '900 una delle scuderie più attive in Italia negli anni Cinquanta, la «Secchia rapita» di Modena. Ai tempi, per intenderci, in cui il «vecchio» Ribot, considerato il più forte galoppatore europeo di sempre, contribuiva a tenere alta la bandiera italiana nel panorama ippico internazionale, mentre insieme ai cavalli di Gardenghi gareggiava al «Prix de l'Arc de Triomphe» di Parigi.

A FINIRE nelle mani del Comune «a cavallo» tra le province di Milano e Bergamo, una ventina di buste contenenti documenti di natura diversa, dalle pagelle di scuola del figlio Roberto fino al ricco epistolario con gli amici

francesi (dal 1943 al 1959), in cui l'argomento principale erano, manco a dirlo, i cavalli. Vicepresidente della Sire (Società d'incoraggiamento per le razze equine in Italia), presidente della «Società delle Corse di Milano», commissario del «Jockey Club di Roma», «i francesi adoravano Gardenghi — spiega l'assessore alla Cultura di Trezzo, Italo Mazza —. In una lettera del 17 aprile 1947 per esempio, prendendo a riferimento San Siro, il re dei cavalli sintetizzò ai dirigenti del nascente ippodromo di Vincennes come risolvere problemi d'ordine tecnico rispetto alla pista. Ironia della sorte — chiarisce l'assessore

SCARAMANTICI

I grandi manager del galoppo si trovavano a casa sua prima delle gare importanti

con un sorriso — nel 1920 l'architetto Paul Vietti Violi, incaricato di costruire San Siro, prendette spunto proprio dall'ippodromo francese di «Le Tremblay».

NON SOLO affari però, dato che anche le gentildonne francesi parevano non essere immuni all'italico fascino del Gardenghi: «Per due anni consecutivi — sottolinea infatti Mazza — Susy Léon Volterra gli scriverà gli auguri di buon anno su un biglietto, rigorosamente fregiato da una testa equina che sbucca da un ferro portafortuna, ovviamente di cavallo». E per un numero uno delle scuderie, non poteva non esserci un altro numero uno tra gli allenatori: «Quel Nello Branchini — conferma orgoglioso l'assessore — che ancora oggi gli sportivi ricordano grazie al premio ippico a lui dedicato, così come commemorano l'ingegnere medesimo e il caro amico, comproprietario della scuderia, nonché modenese, Renzo Orlandini. Le lettere poi — ancora Mazza — parlano di altri due soci, Emilio Confalonieri e un certo, misterioso, Ersilio. Tutti si ritrovavano a Trezzo, nella casa di Angelo. Pare che fosse un appuntamento di rito e che portasse fortuna in prossimità di gare importanti».

gabriele.gabbini@ilgiorno.it

ITALO MAZZA

Un uomo apprezzato e stimato in Italia come all'estero per la sua competenza nel settore ippico

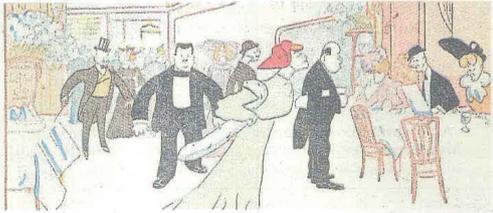


AMARCORD
A fianco, Claudio Po vincitore del Gran Premio Giovanardi di Modena tenutosi nell'aprile del 1947

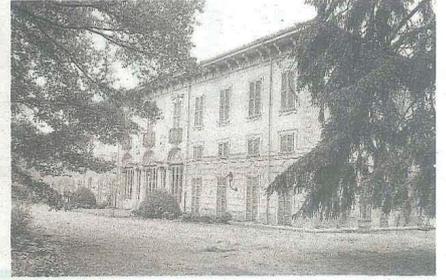


AMBASCIATORE Angelo Gardenghi (in piedi) a cena al «Prix de l'Arc de Triomphe» e a destra uno scorcio di Villa Crivelli





Trezzo - Storia



La Belle Epoque, Ribot e la «Secchia rapita», sensazionale scoperta fra le carte Gardenghi

TREZZO (zfb) Il celeberrimo ristorante «Maxim's» di Parigi, il purosangue Ribot e la «Secchia rapita»: tre storie, tre miti, tre simboli di un'epoca che trovano in città un sorprendente punto di collegamento.

E' un ritrovamento che ha del sensazionale quello messo a segno nei giorni scorsi dall'assessore alla Cultura Italo Mazza, impegnato nell'analisi degli archivi della storica Villa Gardenghi, dal 1966 proprietà comunale. «Che nesso ci sia tra il mitico campione di galoppo, il poema di Alessandro Tassoni e forse il più celebre ristorante di ogni tempo - ha commentato il politico e storico locale - ce lo spiega un prezioso carteggio proveniente dai depositi della biblioteca comunale, fino al 1966 dimora estiva dell'ingegnere modenese Angelo Gardenghi». Si tratta di una ventina di buste contenenti documenti di natura diversa, come le pagelle di scuola del figlio Roberto, le interessanti gestioni delle aziende italiane ed estere condotte dall'eclettico padrone di casa e il ricco epistolario con gli amici francesi, dove l'argomento principale erano, appunto, i cavalli. «Infatti una delle aziende del Gardenghi, detenuta in comproprietà con altri soci, era la scuderia «Secchia rapita» di Modena - ha proseguito Mazza - attiva durante gli anni Cinquanta del secolo scorso, quando Ribot contribuiva a tenere alta la bandiera italiana nel panorama ippico internazionale, e con lui i cavalli di Gardenghi gareggiavano al «Prix de l'Arc de Triomphe». E ancora da «Maxim's», al diner del 8 ottobre 1955 per festeggiare la vittoria del purosangue inglese si pasteggiò a Moët & Chandon Brut Impérial del 1928. E l'ingegnere, assente solo a causa di un intervento chirurgico, vi era invece solitamente ospite fis-

so, in quanto vicepresidente della Sire («Società d'Incoraggiamento per le Razze Equine in Italia») e presidente della «Società delle Corse di Milano».

Insomma, un'autorità che i francesi adoravano. Come emerge dal carteggio ritrovato fra gli archivi trezzesi. «Nell'epistolario ricorrono spesso espressioni

IL PASSATO RITORNA

Dai carteggi privati dell'ingegnere che abitò nell'attuale biblioteca, uno scorcio di un'epoca di lussi e privilegi inimmaginabili

In una lettera del 17 aprile 1947, prendendo riferimento San Siro, l'ingegnere sintetizzò ai dirigenti del nascente ippodromo di Vincennes come risolvere problemi d'ordine tecnico rispetto alla pista. Anche se, per ironia della sorte, nel 1920 l'architetto Paul Vietti Violi, incaricato di costruire San Siro, prendette spunto dall'ippodromo francese di «Le Tremblay». Ma non era solo da

un punto di vista professionale che Gardenghi vantava diversi estimatori olttralpe. «Anche le francesi non rimanevano indifferenti al suo fascino - ha proseguito Mazza, carteggi alla mano - Per due anni consecutivi Susy Léon Volterra gli scriverà gli auguri di buon anno su biglietto fregiato da una testa equina che

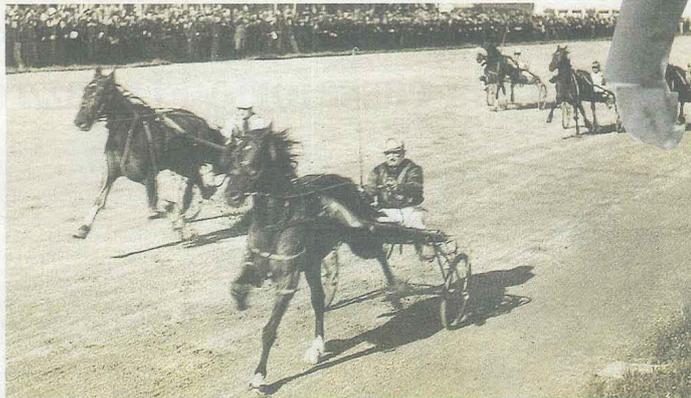
sbuca da un ferro portafortuna, ovviamente di cavallo. Chissà quali intriganti storie lo coinvolsero, favorito dal bel mondo che ruotava attorno al trotto, specialità anch'essa coltivata nella sua scuderia. Triquer-ville, Courtois, Cussinet, Leclercq, Boussac, non furono che alcuni blasoni... E che fervente modenese fosse, lo dimostra il nome di uno dei suoi cavalli, il «Conte di Culagna», ovvero il principale avversario dell'immaginario conflitto contro Bologna, causato dalla «sec-

chia». Molti i personaggi passati alla storia che ruotavano attorno all'ingegnere. Come, per esempio, l'allenatore che si occupava dei suoi animali, quel Nello Branchini, che ancora oggi gli sportivi ricordano grazie al premio ippico a lui dedicato, così come ricordano il caro amico, comproprietario della scuderia, nonché modenese, Renzo Orlandini.

«Le lettere chiariscono il nome degli altri due soci, Emilio Confalonieri, che scriveva dall'Assessorato alle Finanze del Comune di Milano e un certo Ersilio, sicuramente identificabile dagli storici; tutti si ritrovavano a Trezzo, nella casa di Angelo. Pare che fosse un appuntamento di rito e che portasse fortuna in prossimità di gare importanti».

Una pagina della storia cittadina, quella emersa dall'archivio dimenticato, che vede muoversi fra le strade e le piazze trezzesi alcuni dei nomi del bel mondo dell'epoca.

STORIA
In alto, a sinistra, l'invito per la cena da Maxims, Angelo Gardenghi (in piedi) in compagnia dell'amico François de Brignac, e una veduta di villa Gardenghi



INGEGNERE
Angelo Gardenghi e, a lato, un'immagine presa dall'archivio personale del magnate

